

Violenza e Sport: una radice comune?

GIOVANNI LODETTI

Violenza e sport: hanno una radice comune? L'aggressività è un istinto primitivo che si manifesta quando viene disturbata la tendenza fondamentale dell'organismo a evitare il dolore e ottenere il piacere. L'aggressività può essere anche espressione di un istinto di lotta che insorge di fronte al presentarsi di ostacoli. Un corretto intervento pedagogico e culturale riguardo al comportamento sportivo consente di gestire l'aggressività senza generare violenza

Il problema dell'aggressività e della violenza nello sport è assai vasto ed andrebbe trattato sotto vari punti di vista per definirne le cause: endogene, condizionali, sociali, motivazionali, psicoanalitiche. Riferirò qui di ricerche con caratteristiche clinico-analitiche, ambito al quale si riferiscono prevalentemente le mie ricerche. «Sappiamo — dice Rohm (1972) — che specialmente in base ai risultati dell'influenza psicoterapeutica, una cattiva elaborazione delle componenti aggressive dell'individuo può condurre ad un'inibizione dell'intelligenza. Psicosi, nevrosi, malattie psicosomatiche, senso depressivo della vita ed altro ancora, in quanto stati patologici dell'individuo, sono fortemente concatenati alla cattiva elaborazione di impulsi aggressivi durante la strutturazione della personalità». È noto che l'aggressività è vista da Sigmund Freud (1963a) come un problema di natura "organica" un "istinto" cui sottostà un'energia biologica che deve essere scaricata in un modo o nell'altro. «Esistono due specie fondamentali di istinti: gli istinti sessuali (*eros*) e gli istinti aggressivi (*thanatos*), il cui scopo è la distruzione». Nella dicotomia freudiana *eros-thanatos* «l'io odia, aborrisce, perseguita con finalità distruttive ogni oggetto che divenga per lui fonte di sensazioni dolorose, indipendentemente dal fatto che esso significhi un rifiuto dell'appagamento sessuale oppure dei suoi bisogni di conservazione».

L'aggressione costituisce così una reazione primordiale che si manifesta quando viene disturbata la tendenza fondamentale dell'organismo ad evitare il dolore ed ad ottenere il piacere. Mc Dougall, sostenitore dell'importanza delle forze istintuali nella spiegazione del comportamento umano (1923), ha caratterizzato il fenomeno dell'aggressività nell'"istinto di combattimento" affermando esplicitamente che tale istinto è suscitato da un ostacolo. Il comportamento bellicoso è l'espressione di un istinto peculiare in quanto non ha un oggetto specifico; ciò che lo scatena non è una sensazione o un insieme di sensazioni, ma piuttosto un ostacolo al procedere senza intoppi, verso la propria meta naturale. Rivisitando il concetto classico di "catarsi", lo sfogo purificatore, Konrad Lorenz (1969) ha dimostrato in modo convincente che molti moduli di un comportamento assolutamente lodevole derivano i loro impulsi dalla "sublimazione" di pulsioni aggressive. Tutte le forme culturali evolute nel *fair-play* — dalla cavalleria primitiva alla Convenzione di Ginevra — sono funzionalmente analoghe al combattimento **filogeneticamente ritualizzato negli animali.**

L'ipotesi della catarsi, secondo la quale un qualsiasi atto sostituito ridurrebbe lo stimolo ad ulteriori comportamenti aggressivi, è molto discussa. Per Lorenz: «È possibile che lo sport tragga le sue origini dal combattimento altamente ritualizzato ma sempre molto ostile». Lo sport può in questo senso essere definito come una forma specificamente umana di combattimento governato da regole determinate culturalmente. Eric Fromm definiva (1975) "pseudo-aggressione" quegli atti aggressivi che possono provocare danni, ma non vengono compiuti con questo intento:

l'aggressione accidentale e l'aggressione sportiva. «L'aggressione sportiva ha come scopo l'esercizio di una certa capacità. Non mira a provocare danno o distruzione, non è motivato dall'odio». Arco e frecce furono armi di attacco e di difesa progettate per uccidere, ma oggi il tiro con l'arco è un puro esercizio di abilità, e nella cultura occidentale la scherma è divenuta una disciplina sportiva. In un recente studio, G. Schilling (1987) suddivide gli sport in tre categorie:

- *aggressivi diretti con contatto fisico*: rugby, hockey su ghiaccio, sport vari di combattimento;

- *ritualizzati*: pallavolo, basket, scherma;
- *indiretti senza contatto*: ginnastica, pattinaggio artistico.

Ogni gioco o sport ha regole che determinano ciò che avverrà dentro quel mondo temporaneo delimitato dal gioco o dallo sport stessi. Le regole del gioco sono assolutamente obbligatorie ed inconfutabili. I sociologi, come Roberts e Sutton-Smith, hanno evidenziato anche correlazioni tra giochi e ruoli economici politici e fedi religiose. Il pedagogista Arnold ripercorre la rivoluzione copernicana del concetto di gioco “sportivo”, già bovina espressione di combattimento fra quartieri o campagne con palle di vario genere o addirittura teste di nemici. Nel tempo, un codice di regole strutturato stabilisce una visione “umana e costruttiva di gioco fra pari” con l’uso del medesimo oggetto del desiderio: la palla, in molti sport. Giocare è anche sanità e lo è per lo spirito ed il corpo, anche se tutti gli sport conservano una radice aggressiva. Non connotiamola come male; non è male. Naturalmente, occorre gestirla. Così per la gestione di un’aggressività marcata sono **indiretti i giochi strutturati da regole rigide ed in seconda battuta gli sport figli diretti** del gioco e dell’aggressività strutturata. La corretta gestione pedagogica e culturale della regola sportiva, l’attenta selezione degli sport più adeguati a ciascun soggetto, la scrupolosa individuazione delle dinamiche di gruppo e delle caratteristiche individuali dei soggetti coinvolti nel gioco sono in grado di allontanare la violenza dallo sport, assai meglio di quanto possano fare sanzioni di vario genere e gravità.

BIBLIOGRAFIA

- Freud S. (1963a), *Pulsioni ed il loro destino* Boringhieri, Torino.
- Freud S. (1963b), *L’Io e L’Es*, Boringhieri, Torino.
- Fromm E. (1975), *Anatomia della distruttività umana*, Mondadori, Milano
- Lodetti G., Ravasini C. (1990), *Aspetti psicoanalitici dell’attività sportiva*, Ghedini editore, Milano.
- Lorenz K. (1969), *L’aggression*, Flammarion, Paris.
- Mc Dougall W. (1923), *Outline of Psychology* Scribners, New York.
- Rhom H. (1972), *Kindliche Aggressivitat .Theorie und Praxis Konfliktloser Erziehung*, Werner Raith Verlag, Stamberg. trad. It. (1980), *L’aggressività infantile; teoria e prassi per un’educazione risolutrice dei conflitti*. La Nuova Italia, Firenze.
- Shilling G. (1987), *Sport Psychologie Wofur? (Basel Birkhausen) in Psychologie du Sport de haut niveau*, Raymond Thom.PUF Ed., Paris.